

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**José Manuel Martín Morán, Cervantes y el "Quijote" hacia la novela moderna, Alcalá de Henares, Ayuntamiento de Alcalá de Henares - Universidad de Alcalá, Biblioteca de Estudios Cervantinos, 2009, 445 pp.**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135330> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

José Manuel Martín Morán, *Cervantes y el Quijote hacia la novela moderna*, Alcalá de Henares, Ayuntamiento de Alcalá de Henares – Universidad de Alcalá, Biblioteca de Estudios Cervantinos, 2009, 445 pp.

Il volume raccoglie 19 contributi dell'Autore, 16 dei quali pubblicati tra il 1992 e il 2008 e 3 in corso di stampa, ed è articolato in quattro sezioni: la prima è dedicata a Cervantes e al problema tra *autoridad* e *autoría* nel *Quijote*, la seconda tratta del rapporto tra oralità e diffusione a stampa dell'opera, la terza è incentrata sulla costruzione dei personaggi nel romanzo cervantino, la quarta ne identifica e illustra gli elementi di modernità.

Nel primo capitolo, come accennato, vengono analizzate la figura e le funzioni dell'autore, a partire dalle sue manifestazioni dirette (più o meno *ficcionalizadas*) nelle dediche (1.3) e nei prologhi (1.4) di tutta l'opera di Cervantes, con particolare attenzione al *Quijote* (1.1 e 1.2), così come le maschere del narratore dietro le quali l'autore nasconde la propria identità (1.5). Lo studio delle funzioni della maschera e del travestimento consente di stabilire alcune distinzioni tra le differenti funzioni e modelli di narratore (1.6). In particolare, viene approfondito lo studio di una delle metafore ricorrenti della funzione dell'*autoridad* dell'autore in Cervantes: la valigia (perduta o ritrovata) contenente un testo manoscritto (1.7). I concetti di *autoridad* e *autoría* sono il fulcro della riflessione critica sulla figura dell'autore, dai quali si inferiscono diverse serie di funzioni, il cui peso varia a seconda della fase e dei testi all'interno della produzione cervantina: dalle prime opere più aderenti al modello dominante, fino alle ultime più innovatrici e dunque più svincolate dalle dinamiche vigenti. Tra il primo e l'ultimo Cervantes è avvenuta una trasformazione verso l'autore moderno, che avvicina la sua concezione di attività letteraria alla figura dell'intellettuale consapevole del proprio ruolo e del suo impatto sulla società, che svilupperà il XIX sec.

Questa trasformazione risulta evidente nello studio del trattamento riservato da Cervantes al mecenate e al lettore: nella *Galatea*, il primo è protettore, ispiratore e modello per l'artista, mentre il secondo è evocato in modo astratto, affiancato dal volgo maldicente; nel *Persiles*, invece, il mecenate assume il ruolo di mero sostenitore economico e il lettore (indicato nel prologo come lettore concreto e nell'*aprobación* - presumibilmente scritta dallo stesso Cervantes - come lettore storicamente identificabile) è ormai un ammiratore incondizionato dell'autore e l'unico giudice autorizzato del testo. Lo spostamento dell'autorità dal mecenate al lettore evidenzia il mutamento nella concezione cervantina della funzione sociale dell'opera: in un primo momento, il messaggio testuale era rivolto all'ambiente intellettuale, nell'intento di adesione alle dinamiche socio-culturali che ne regolavano gli equilibri, ambiente da cui ci attendeva l'apprezzamento dei propri meriti; in seguito, l'autore affida il proprio messaggio al gusto e al piacere del lettore non soggetto a condizionamenti. Si potrebbe dire che se prima il testo si fondava sul pretesto, ora ricerca il pretesto

nel contesto; così, l'autore non persegue l'utilità sociale ma la complicità con la comunità.

Si tratta di una comunità circoscritta, cui rivolgersi con toni e modalità del narratore orale, impostando la propria voce nel racconto secondo tecniche e strutture tipiche dell'oralità. Questo è il tema della seconda parte del volume, dove oltre alle tracce di trasmissione orale (2.1), si ricercano le reminiscenze della cultura della stampa nella coerenza testuale (2.3) e nella costruzione dei personaggi del *Quijote* (2.2). Inevitabilmente, nel trattamento dei personaggi, nei finali delle storie interpolate, si percepisce l'affermazione dei valori della comunità, talvolta in contrasto con quelli della società. Le conseguenze di questa diversa enfasi ricadono sui portatori di autorità, spesso esautorati nel racconto della dignità e del rispetto loro dovuti, al fine di concedere maggiore libertà di azione ai personaggi emarginati, come i galeotti, i banditi, i mori, i pazzi. Il tema centrale della prima parte, la funzione di *autoridad*, ritorna così nella seconda, per riaffiorare ancora nella terza e nella quarta, intessendo rapporti tematici su motivi ripetuti.

Ne risulta che, né nella concezione della comunicazione con il destinatario, né in quella dei personaggi e della trama, il *Quijote* si limita ad accettare le modalità suggerite dalla stampa. Al contrario, concede ampio spazio alle caratteristiche della comunicazione orale, o meglio della lettura collettiva, che si innestano sulle quelle tipiche della trasmissione a stampa. Non stupirà allora se, dal conflitto tra i due diversi canali di diffusione culturale, la coerenza testuale del *Quijote* sembrerà delinearsi in modo dissimile rispetto al romanzo moderno nella sua espressione canonica. Il testo, infatti, è uno dei primi nel suo genere ad accogliere i parametri della strutturazione, trasmissione e ricezione imposti dalla stampa, esautorata al contempo dall'immagine emblematica del primo lettore alienato dai suoi prodotti, strumento di alienazione rispetto alle pratiche educative e sociali. La modernità del romanzo sta anche nella capacità mettere in ridicolo il mezzo che ne rappresenta l'origine, con una riflessione metaletteraria da cui esso stesso non si salva e che finirà per diventare una delle chiavi del nuovo genere letterario.

Nella terza parte del volume viene affrontata, poi, la questione dell'evoluzione dei personaggi, a partire da una revisione del topico della critica sulla sancificazione di don Quijote (3.1), cui segue la discussione della tesi di Américo Castro sull'influsso delle dinamiche di casta nella costruzione del protagonista (3.4). La crescita del cavaliere, di fatto, non segue uno sviluppo evidente (3.2), ma si adatta per dissimilazione alle nuove circostanze create dall'irruzione in un mondo equilibrato di un elemento esterno, come può essere Sancho Panza, oppure dalla pubblicazione della prima parte del *Quijote* o ancora dalla notizia dell'apparizione del *Quijote* di Avellaneda. Di grande rilievo anche la linea di cambiamento che presuppone l'autocoscienza di don Quijote (3.3), quando si confronta con questi nuovi elementi, debitrice dell'influsso della stampa su una mentalità ancora orale. Di seguito, il capitolo si sofferma sullo sviluppo dei protagonisti in base al rapporto con il cibo (3.7) e studia la costruzione del personaggio di don Quijote paragonandola a quella di Guzmán

de Alfarache (3.6) e il rapporto tra don Quijote e Sancho, sulla falsariga del doppio modello del servizio gratuito e salariato (3.6). Qui, partendo dal duplice piano del rapporto tra autore e mondo rappresentato e tra questi e il mecenate, viene delineato il concetto cervantino della comunicazione letteraria e della figura dell'autore, secondo il canone del romanzo moderno.

Nell'ultima parte del saggio, infine, prendendo spunto dal raffronto tra il *Quijote* e il *Guzmán* (4.1), viene sottolineata l'assenza di descrizioni nell'opera di Cervantes e il conseguente trattamento peculiare riservato agli oggetti; fatto curioso, posto che il romanzo cervantino è tradizionalmente considerato uno dei testi fondatori del realismo. Così, viene invertita la direzione discendente nel raffronto tra il *Quijote* e il romanzo moderno (4.2) e, invece di ricercare tracce del *Quijote* nel romanzo contemporaneo, vengono sottolineate nella narrazione cervantina le tecniche narrative caratteristiche del XIX-XX sec.

Il volume offre, in un'ampia panoramica variamente articolata, una lucida riflessione su aspetti chiave *del Quijote*, sondati singolarmente e poi correlati in modo da enfatizzare la genesi, l'evoluzione e la coerenza complessiva del loro emergere e trasmigrare lungo l'intera parabola artistica di Cervantes.